

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

PAGINA BIANCA

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO

La seduta comincia alle 10,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LA LOGGIA

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che è pervenuta all'Ufficio di Presidenza una richiesta di aggiornamento dei lavori da parte del gruppo della democrazia cristiana, in ragione del fatto che i colleghi di tale gruppo - tranne il Presidente che ha rinunciato anche ad un minimo di riposo - sono stati impegnati, fino a qualche minuto fa, nei lavori conclusivi del congresso della democrazia cristiana.

Tuttavia, dal momento che tale richiesta è pervenuta soltanto questa mattina, quando, cioè, non era più possibile avvisare per tempo i diversi gruppi, ho ritenuto opportuno comunque aprire la seduta. Questo anche perché è necessario adempiere oggi ad alcuni preliminari, di carattere formale, che, per la loro natura, non richiedono particolari manifestazioni di volontà politica; così procedendo, potremo perciò guadagnare almeno un po' di tempo.

Come i colleghi sanno, il Presidente del Consiglio, dietro nostra richiesta, ha inviato alla Presidenza della Camera copia integrale della relazione Scardia, alcune parti della quale sono segnate in rosso, così come è avvenuto in precedenza per altri documenti, e sulle medesime il Governo ritiene opportuno, nell'interesse dello Stato, che la Commissione proceda nei propri lavori deliberandone la segretezza, ai sensi dell'articolo 65, terzo comma, del Regolamento della Camera.

La Commissione ha anche acquisito gli allegati alla relazione Scardia: parte di tali allegati non è coperta da alcun segreto ed è a disposizione di tutti i mem-

bri della Commissione, che potranno prenderne visione presso il mio ufficio, dal momento che, trattandosi di fascicoli molto voluminosi, non credo sia opportuno farne fotocopie da distribuire.

Un'altra parte di tali allegati, viceversa, è stata espunta dal complesso della documentazione perché il Governo ritiene che per il loro esame debba essere adottata la medesima procedura di segretezza. Tra questi documenti vi sono le due lettere del dottor Di Donna dirette al ministro Lombardini ed alla commissione Scardia.

ALICI. Sono segrete anche queste ?

PRESIDENTE. Sono segretissime per tutti, tranne che per il pubblico italiano! Dobbiamo, purtroppo, riconoscere che tali documenti hanno una particolare caratteristica: sono riservati per i membri della Commissione, ed invece sono noti a tutti gli altri. Pertanto non ci resta che acquisire questi documenti attraverso la procedura prevista per le sedute segrete, per leggere le parti dei documenti che si richiede rimangano segrete e decidere se accettare o meno la richiesta del Governo.

Per quanto riguarda invece le questioni d'ordine procedurale, credo che esse possano essere affrontate anche in assenza del gruppo della democrazia cristiana, pur tenendo conto delle proposte avanzate dall'onorevole Gargano a nome del suo gruppo.

CARANDINI. Ringraziamo prima di tutto il Presidente per le comunicazioni, ma, nello stesso tempo, vogliamo far rilevare che la richiesta di segretezza da parte del Governo sulla relazione Scardia è quanto mai singolare, dato che non solo tale relazione è circolata largamente

in questo palazzo, ma è stata anche pubblicata da *Il Mondo* e mi sembra da *Il Fiorino* nel testo integrale.

Personalmente non ho effettuato un riscontro puntuale di ogni singola frase della relazione Scardia con il testo pubblicato dai giornali, ma credo che *Il Fiorino* abbia pubblicato la relazione integralmente.

Pertanto, la richiesta del Governo, almeno su questo punto, ci sembra assurda, ed è per questo che proponiamo formalmente un diverso modo di procedere. Poiché il Governo ha chiesto di sottoporre a segreto, a norma dell'articolo 65 del Regolamento della Camera, solo due o più parti o frasi sottolineate in rosso, credo che si possa facilmente procedere effettuando un confronto - che ella stessa, signor Presidente, potrebbe compiere per conto della Commissione - tra il testo depositato nella cassaforte della Camera, testo che evidentemente è quello integrale ed ufficiale della commissione Scardia, e quello pubblicato dalla stampa: confronto che può essere limitato alle sole parti sottolineate in rosso.

Nel caso in cui si riscontrasse che non vi è alcuna differenza tra i due testi, allora veramente la richiesta del Governo cadrebbe non solo nell'assurdo, ma nel ridicolo, per cui né la Camera, né questa Commissione, potrebbero accettare la procedura proposta dal Governo.

E veniamo ora ad una seconda questione, quella relativa alle lettere del dottor Di Donna; questione, a mio giudizio, ancora più assurda e ridicola. È stata presentata una prima richiesta di seduta segreta per la discussione di un documento del Governo che non era noto a nessuno (il famoso verbale dell'onorevole Andreotti); poi è stata presentata un'altra richiesta di segreto su un testo di una commissione, che il Governo avrebbe dovuto mantenere segreto e che evidentemente non lo ha mantenuto. Tra l'altro, non risulta neppure che il Governo abbia svolto qualsivoglia indagine per modificare le cause che hanno determinato le fughe di notizie lamentate, né muovere i necessari addebiti alle persone che erano tenute al segre-

to. Infatti il Governo non ha improvvisamente scoperto, dopo che essa era circolata a lungo, che la relazione Scardia conteneva alcune frasi da mantenere segrete, lo avrà saputo subito; allora, doveva decidere immediatamente che quel documento conteneva alcune parti da sottoporre al segreto e quindi doveva vincolare al segreto tutti coloro che ne erano venuti a conoscenza. Poiché questa scelta non è stata fatta allora, non può essere fatta valere in questo momento.

Le lettere del dottor Di Donna sono, invece, lettere di un privato al ministro; poiché debbo ritenere che il ministro non abbia consegnato tali lettere alla stampa, debbo ritenere che lo abbia fatto lo stesso scrivente. Credo pertanto che questo secondo problema possa essere risolto immediatamente. Formulo di conseguenza la seguente proposta: la Commissione chieda al dottor Di Donna di inviare alla Commissione, come ha fatto alla stampa, le sue lettere. Ciò dovrebbe far cadere il segreto, a meno che il dottor Di Donna non si assuma personalmente la responsabilità di mantenere segreta al Parlamento una documentazione da lui fornita alla stampa.

CRIVELLINI. Prima di entrare nel merito della questione, volevo ricordare che avevo fatto una richiesta perché per questa seduta ed anche per le successive della nostra Commissione venissero, come per altro il Regolamento consente, utilizzati gli impianti audiovisivi. È inutile qui fare la storia di come sono stati resi pubblici certi documenti, mi pare tuttavia, come dato ormai inconfutabile, che la pubblicazione dei vari documenti risponda ad una sapiente regia.

Rinnovo perciò la richiesta che già avevo rivolto per lettera al Presidente affinché la stampa possa seguire le sedute tramite gli impianti audiovisivi.

A parte questo, nel merito della questione, (cioè il vincolo del segreto su parte della relazione Scardia) ritengo che siamo - almeno io lo sono - di fronte ad una grossa difficoltà, che investe la nostra stessa credibilità. Se fermassimo per la

strada una persona e gli spiegassimo che dobbiamo riunirci, in seduta segreta, per valutare un documento che è ampiamente noto (come ricordava il collega Carandini, è pubblicato su *Il Fiorino* e su altri organi di stampa), credo che avremmo difficoltà a rendere credibile una cosa del genere.

Inoltre, poiché non è la prima volta che si verifica un fatto del genere, credo non si possa più stare ad un gioco che rischia di trasformarsi in complicità. Propongo quindi di procedere alla lettura e alla distribuzione del documento Scardia, in modo che anche chi ha la tessera di deputato, e non quella di giornalista, possa conoscerlo (mi riferisco a coloro che non lo abbiano ancora fatto), e di respingere, pertanto, senza ulteriori verifiche, la richiesta di segretezza su una o più parti di questo documento.

BASSANINI. Signor Presidente, credo che siano assolutamente incontestabili le considerazioni che faceva prima il collega Carandini, e direi che per la verità è quasi offensiva, per la dignità del Parlamento, la richiesta di sottoporre a segreto documenti che ormai sono stati resi pubblici anche se non sappiamo da chi e se si possono fare solo delle illazioni su chi sia stato. Anche perché in alcuni casi il renderli pubblici, come sottolineava giustamente Carandini, era assolutamente lecito, trattandosi di comunicazioni di un privato. In ogni caso, la richiesta che il Parlamento mantenga segreti documenti che, come ripeto, sono ormai stati resi pubblici, a me sembra non solo incomprensibile, ma tale da giudicarla offensiva, appunto per la dignità del Parlamento, e vorrei aggiungere impeditiva della attività parlamentare.

Da questo punto di vista, perciò, non soltanto ritengo di dover condividere totalmente quanto il collega Carandini ha detto, ma mi pare anche molto difficile che ciò possa essere in qualche modo ragionevolmente contestato o messo in discussione. L'unico profilo sul quale mi pare - e ciò dipende da un'analisi dei do-

cumenti sui quali viene chiesto il segreto - potrebbe essere opportunamente deliberata la seduta segreta, è se tra i documenti a latere, aggiuntivi alla relazione Scardia, vi siano degli allegati che non sono stati resi pubblici, consegnati alla stampa, eccetera. Questo non vale per le lettere del dottor Di Donna che sono ormai un fatto pubblico, almeno per le redazioni dei settimanali, per cui si presuppone che lo siano anche per il Parlamento. Se ci sono però tra questi allegati documenti diversi dalle lettere di Di Donna, documenti che finora non sono circolati, per questi ultimi riterrai legittima ed opportuna la deliberazione di una seduta segreta, salvo poi valutare nel merito, se vi siano effettive ragioni di segretezza.

Per il resto francamente non vedo come si possa contestare quanto prima diceva il collega Carandini.

LA MALFA. Sono d'accordo con la proposta, formulata dall'onorevole Carandini, di verificare se vi siano delle parti non ancora rese pubblicamente note della relazione Scardia; se le parti sottolineate dalla Presidenza del Consiglio avessero già avuto pubblicità attraverso la stampa quotidiana e periodica, non credo che si possa accettare l'ipotesi di una seduta segreta.

Per quanto riguarda le lettere del dottor Di Donna, io vorrei semplicemente leggere queste cinque righe: « Aggiunse il professor Mazzanti che la controparte chiedeva che il pagamento avvenisse in modo assolutamente riservato e che sarebbe stato opportuno, a suo avviso, che il pagamento avvenisse attraverso il canale non ufficiale, quindi in nero ». Ho letto queste cinque righe perché ritengo che, se venisse apposto su di esse il segreto, ciò avverrebbe solo al fine di mantenere all'oscuro la vicenda, invece di portarla alla luce nei suoi termini essenziali. Una volta che queste cinque righe sono state accolte nel resoconto stenografico dei nostri lavori, io sono del tutto indifferente alla sorte della lettera del dottor Di Donna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procedendo per ordine logico, rispondo innanzitutto all'onorevole Crivellini, al quale devo dire che, come mio dovere, ho trasmesso la sua richiesta alla Presidenza della Camera, la quale ancora una volta ha confermato il suo avviso negativo, avendo rilevato che le forme di pubblicità proposte dal collega, a norma di Regolamento, sono previste per i lavori delle Commissioni in sede redigente e legislativa, e che per altro questa indagine è stata iniziata senza che fossero disposte particolari forme di pubblicità, che ora si renderebbero piuttosto inspiegabili. Questa è la risposta avuta, e mi corre l'obbligo di comunicargliela, onorevole Crivellini; per quanto mi riguarda non posso fare altro.

La seconda osservazione è stata formulata dall'onorevole Carandini, il quale ha suggerito di confrontare quanto dice *Il Fiorino* con la relazione Scardia nel suo testo ufficiale. Se l'onorevole Crivellini gentilmente ci fornisce la copia de *Il Fiorino*, la faremo subito fotocopiare.

MINERVINI. Vorrei fare soltanto una proposta di carattere pratico, inerente il possibile confronto tra i due testi. Vorrei suggerire di sospendere la seduta per trenta minuti: poiché si tratta di confrontare soltanto tre frasi e quindi una pausa limitata forse sarebbe più che sufficiente.

Per quanto concerne invece la lettera del dottor Di Donna, mi sembra che il problema sia stato ampiamente discusso; non vorrei quindi aggiungere altro. Lei, signor Presidente ha accennato a « dei documenti » usando il plurale: si tratta solo di questi due documenti o ve ne sono degli altri?

PRESIDENTE. Ve ne sono degli altri.

MINERVINI. Potrebbe per lo meno indicarci quali sono?

PRESIDENTE. Si tratta di verbali di audizioni allegati alla relazione Scardia, in cui sono apposti dei segni in rosso.

MINERVINI. Ma di quali audizioni si tratta? Può dircelo?

PRESIDENTE. Certamente ciò non è coperto da segreto, tutt'altro; anche perché, tolte le parentesi rosse, dovremmo porre questi documenti a disposizione della Commissione. Si tratta di un verbale concernente la audizione dell'onorevole Andreotti (ove sono stati apposti alcuni segni in rosso) e di un verbale relativo all'audizione dell'avvocato Giuseppe Mauro, direttore dell'assistenza legale dell'ENI. Vi è inoltre il verbale dell'audizione, o se si preferisce dell'interrogatorio del professor Mazzanti: non so infatti se quelli effettuati dalla commissione Scardia debbano considerarsi interrogatori, comunque preferisco usare il termine « audizioni ». Vi è poi il verbale relativo alle audizioni del Presidente del Consiglio Cossiga e del ministro Lombardini.

Vi sono quindi le due lettere del dottor Di Donna: una diretta al presidente della commissione Scardia ed un'altra, che sembra identica, inviata al ministro Lombardini.

CARANDINI. Vorrei associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Minervini. Ritengo che sarebbe assai opportuno approfittare della seduta della Commissione, che sta di fatto avendo luogo, sospendendola per il tempo che lei signor Presidente, riterrà necessario per effettuare i riscontri opportuni. Credo che sarebbe estremamente vantaggioso per la Commissione, per il Parlamento e, direi, anche per il paese, che noi potessimo iniziare oggi pomeriggio l'esame del suo schema di relazione, discuterne il contenuto e procedere insieme nella attività di pertinenza della nostra Commissione. Quindi le chiedo anch'io, a nome del mio gruppo, se sia possibile deliberare una breve sospensione della seduta e riservare quella del pomeriggio, una volta sgombrato il campo dalla questione della seduta segreta, ove si riesca a sgombrarlo...

PRESIDENTE. Non riusciremo a sgombrarlo, essendoci pervenuti purtroppo altri documenti.

SPAGNOLI. Possiamo allora continuare i nostri lavori questa mattina.

PRESIDENTE. Vorrei far presente, in rapporto alle proposte che sono state formulate, che siamo di fronte alla richiesta di un rinvio avanzata dal gruppo della democrazia cristiana.

SPAGNOLI. C'è solo da risolvere la questione del segreto, per il resto siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Anche la questione del segreto potrebbe dar luogo - se ci riuniamo in seduta segreta - a qualche problema. V'è per altro un aspetto di delicatezza nei confronti di un gruppo politico che chiede il rinvio dei lavori, tra l'altro ancorandosi alla lunga prassi per cui, durante i congressi, il Parlamento sospende la sua attività.

Vorrei per altro dire all'onorevole Carandini che mi rendo conto delle sue osservazioni, ma pongo a me stesso, oltre che a lui ed alla Commissione, un quesito. Il giorno in cui noi riconosciamo una perfetta identità tra la relazione Scardia, della quale siamo in possesso, e la relazione pubblicata da *Il Fiorino*, noi daremmo una patente di autenticità alla relazione pubblicata da *Il Fiorino*, una autenticità che non avrebbe altrimenti.

CARANDINI. Limitatamente a quelle parti!

PRESIDENTE. Se noi dovessimo dire che la relazione Scardia in nostro possesso è perfettamente identica a quella pubblicata sul predetto giornale, noi sostanzialmente riconfermeremmo come autentiche anche le frasi per le quali si è chiesto il segreto mentre allo stato attuale quanto pubblicato da *Il Fiorino* non può che essere considerata una indiscrezione.

PEGGIO. Faremo finta che non siano autentiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio richiamare alla vostra attenzione che non si tratta di una mera sottigliezza. Questo problema non esiste per quanto riguarda la lettera del dottor Di Donna, in quanto si tratta di una lettera di un privato, sia pure funzionario...

PEGGIO. Come si fa a dire che si tratta di una lettera di un privato? Io non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, intendo dire che non si tratta di una relazione ufficiale. Si tratta di un cittadino (anche se riveste la qualifica di funzionario di un ente pubblico) che ha esposto per lettera alcune sue precisazioni. Quindi, non si pone alcun problema dato che si tratta di affermazioni personali che, anche se fatte da un funzionario, comunque non hanno il crisma di ufficialità come lo ha, ad esempio, la relazione Scardia. Pertanto, le fattispecie, a mio giudizio, sono distinte e si pongono su piani diversi.

CRIVELLINI. Io avevo avanzato un'altra proposta alternativa a quella che, mi pare, si sta discutendo. Avevo cioè, proposto di non procedere ad un simile confronto, non ritenendo opportuno accogliere la richiesta di segretezza da apporre ai documenti e, quindi, di procedere alla loro pubblicizzazione. Tale proposta si giustifica per due ordini di motivi. Il primo riguarda precedenti esperienze inerenti altri casi in cui tale segretezza è stata richiesta: esperienze che si sono rivelate, a mio avviso, ma credo che si tratti di una opinione generale, del tutto negative. Infatti, siamo stati costretti ad accoglierle perché ormai si era innescato il meccanismo della riunione segreta; però la sostanza del dibattito - a giudizio di alcuni - non era tale da giustificare simile prassi.

Il secondo motivo da sottolineare riguarda il fatto che noi non dobbiamo fungere da segreteria del Governo per vedere se, per caso, questi si è dimenticato di rendere pubblica qualche frase. Infatti, a mio avviso, non è questo il nostro compito, e tale metodologia va da noi respinta come deputati, come Commissione, come gruppi politici. Pertanto, anche se vi fossero parziali differenze o, non ve ne fossero affatto, tra ciò che è noto all'esterno e il documento originale, potremmo procedere, a mio parere, senza ricorrere ad una riunione segreta.

Come si può osservare ho voluto riformulare in termini più precisi una proposta da me già avanzata poco fa.

SPAVENTA. Desidero riallacciarmi a quanto lei, signor Presidente, ha avuto modo di dire in relazione alla possibile obiezione che la Commissione fornisse una autenticazione a quanto pubblicato da un giornale. A mio giudizio, non è assolutamente necessario che ciò si verifichi, in quanto finora lei e soltanto lei, signor Presidente, conosce quali sono le frasi della relazione Scardia, sottolineate in rosso. Pertanto, lei e soltanto lei sarà in grado, senza che di ciò venga fatta menzione nei verbali della Commissione, di accertare e di riferire se le frasi sottolineate in rosso - e che la Commissione non conosce come sottolineate in rosso - siano riportate anche su *Il Fiorino*. Ciò facendo, lei non indica, evidentemente, alcuna particolare frase e non autentica alcunché. Lei può dire semplicemente - senza che gli altri membri della Commissione sappiano quali siano le frasi sottolineate in rosso - se le frasi sottolineate in rosso sono riportate o non sono riportate da quanto è stato pubblicato dalla stampa. Con questo lei non autentica nulla, né dà un certificato di autenticità totale a quanto è stato pubblicato da *Il Fiorino*, né identifica le frasi che si prestano ad una identificazione.

FORTE. Vorrei fare rilevare che, salvo errore, il Governo non ha emanato alcuna smentita riguardante documenti ufficiali o fughe di notizie; quindi, l'opinione pub-

blica italiana è già di fronte ad una certa situazione.

Vorrei, inoltre, fare rilevare che, poiché sui giornali sono circolate delle notizie e poiché il Governo non ha smentito queste notizie, il rendere segreta questa audizione può lasciare il pubblico nell'incertezza, facendogli supporre che questi documenti siano veri e che comunque non si osi avallarli, creando quindi un turbamento. Così che, quel turbamento della pubblica opinione che dovrebbe giustificare la segretezza, al contrario è già avvenuto e, a questo punto, giustifica la pubblicità.

Pertanto, senza dover affermare che vi è una coincidenza tra i due testi, mi sembra che il fatto fondamentale sia che esiste un assieme di elementi di pubblicità - veri o falsi che siano - i quali impongono un ristabilimento della verità o della corretta informazione allo scopo di evitare turbative.

Per questo motivo ritengo che l'argomentazione che è stata adottata per il segreto non sia, in questa circostanza, proponibile, indipendentemente dal fatto se i due testi coincidano tra di loro.

Dal punto di vista della nostra opportunità operativa è abbastanza evidente che se i due testi fra di loro corrispondono vi è un motivo ulteriore, ma solo aggiuntivo, perché il segreto non debba essere rispettato. Desidero sottolineare che questo è un motivo ulteriore ma aggiuntivo, perché giungerei alla tesi secondo la quale il segreto non è rispettato, come ho detto prima, indipendentemente dai due fatti.

Pur non ritenendo essenziale questo controllo di testi, tuttavia, posso sempre ritenerlo come un elemento interessante. Ma desidero sottolineare come la decisione di respingere la richiesta di segreto dipenda dal fatto che questo segreto non è stato, di fatto, rispettato a causa di fughe di notizie e che, comunque, il Governo non ha effettuato smentite né in questa né in altre circostanze.

BASSANINI. Senza ripetere le argomentazioni dei colleghi Spaventa e Forte,

le quali mi trovano assolutamente concorde, vorrei segnalare ancora una volta la situazione di grande delicatezza e di grande difficoltà in cui mi pare che questa Commissione si trovi, di fronte alle ripetute richieste di procedere in seduta segreta. Richieste queste che comportano, come tutti i colleghi sanno, l'impossibilità poi di fare riferimento ai documenti ed agli elementi acquisiti nello stendere le valutazioni conclusive della nostra indagine conoscitiva.

Questa è una difficoltà rilevante, che aumenta man mano che aumenta la quantità di documenti sui quali ci viene chiesto il segreto.

La difficoltà è fortemente accresciuta e fa, per così dire, un salto qualitativo nel momento in cui il segreto viene apposto su documenti resi pubblici e per i quali - ma su questo non vorrei essere frainteso - non vi è stata, per la verità, da parte del Governo alcuna delle iniziative che, ai sensi del codice penale, dovrebbero seguire alla diffusione di notizie coperte da segreto.

Ritengo queste disposizioni del codice penale e anche della nostra più aggiornata legislazione sul segreto estremamente discutibili. Quindi, non sono qui a propugnare iniziative del Governo per limitare la libertà di stampa: non vorrei essere frainteso a questo riguardo; però, nelle circostanze indicate sussiste un fatto obiettivo. Da una parte, abbiamo infatti dei documenti che non sappiamo se sono del tutto corrispondenti o meno a quelli formali ed ufficiali (non lo sappiamo ancora), ma che vengono diffusi come documenti ufficiali e per i quali non vi è alcuna iniziativa tendente a colpire quello che, ai sensi della nostra legislazione fascista e anche post-fascista, è un reato; d'altra parte, però, viene detto che, siccome sono effettivamente coperti dal segreto, dobbiamo procedere in seduta segreta. Allora, ha assolutamente ragione il collega Forte, nel sottolineare che ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà che ritengo, ancora una volta, inaccettabile: questa è una limitazione dei

nostri strumenti di lavoro e noi non possiamo consentire.

. PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto dobbiamo constatare che, sul modo di procedere, non vi è accordo fra i commissari, per cui credo che la procedura da seguire sia proprio quella regolamentare, e cioè dobbiamo riunirci e sottoporre il problema alla Commissione. Non mi pare che vi sia altra soluzione.

SPAGNOLI. Siamo riuniti.

PRESIDENTE. Intendevo dire riunirci in seduta segreta. A questo punto devo però rilevare che esiste una richiesta ufficiale del partito della democrazia cristiana per un rinvio della seduta al pomeriggio, per cui vorrei pregare i colleghi di tenerne conto anche con riferimento al fatto che, in genere, sull'ordine dei lavori si decide in sede di Ufficio di presidenza dove è richiesta l'unanimità di consensi. Tenendo conto di questo e rendendomi portavoce della richiesta del gruppo della democrazia cristiana e anche del fatto che molti gruppi non sono presenti nella previsione che oggi non ci sarebbe stata seduta, proporrei di rinviare la seduta alle 16,30 e in quella sede decideremo nella pienezza del nostro *plenum*.

SPAGNOLI. Signor Presidente, ricordo che le questioni erano tre: Scardia, allegati, Di Donna. Ora, mi sembrerebbe che almeno la prima possa essere risolta questa mattina, perché ritengo che non sia possibile, proprio per una ragione di buon gusto, che il Parlamento debba riunirsi in seduta segreta, quando tutte queste cose hanno una notorietà ed una diffusione (non so quale sia la tiratura del *Mondo* e del *Fiorino*) estremamente ampie. Penserei che - almeno questa prima questione relativa al controllo da parte sua, non della questione dell'autenticità di quanto pubblicato da *Il Fiorino*, ma del fatto che le cose indicate come materia di presunto segreto hanno ormai una dif-

fusione tale, per cui sarebbe assurdo che noi dovessimo conoscerle in maniera tale da non poterne poi usufruire in una discussione di carattere pubblico - sarebbe veramente una *deminutio* del Parlamento assolutamente ingiustificata ed intollerabile; il fatto che si sia definita questa pubblicità rende, ovviamente, la richiesta del Governo sostanzialmente improponibile, perché mancano la finalità e lo scopo a cui essa è destinata.

Riterrei che almeno questa questione possa essere risolta questa mattina, come del resto quella relativa alle lettere del dottor Di Donna, che è analoga; mentre potremmo affrontare nel pomeriggio la questione relativa agli allegati, sulla quale ci sarà motivo di discussione. Dico questo perché mi pare, onorevole Presidente, che, al di là delle sue perplessità, la Commissione sia concorde, e credo che anche le sue perplessità potrebbero essere risolte e che i colleghi della democrazia cristiana di fronte ad una situazione di questo genere non avrebbero nulla da obiettare...

PRESIDENTE. Devo supporre anch'io la stessa cosa, ma al momento questi colleghi non sono presenti.

SPAGNOLI. Dal momento che la situazione è talmente evidente, direi macroscopica, io insisto sulla mia proposta di discutere questa mattina delle prime due questioni, rinviando l'altra al pomeriggio.

LA MALFA. Noi abbiamo la necessità di affrontare l'esame di merito di questa questione; io farei quindi due proposte. La prima è di sospendere la seduta per riprenderla nel pomeriggio con il dibattito sulla relazione La Loggia. La seconda che venga acquisito e posto a disposizione dei colleghi il testo dei giornali *Il Fiorino* e *Il Mondo* che contengono il presunto testo della relazione Scardia, rinviando la questione della acquisizione in seduta segreta della relazione Scardia e degli altri documenti al termine della riunione di questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, questa è una proposta che si potrebbe accogliere. Potremmo iniziare alle 16,30 la discussione dello schema del documento, rinviando al termine della seduta la discussione sulle altre questioni.

LA MALFA. Intanto potremmo distribuire quello che abbiamo già acquisito.

PRESIDENTE. Prima di concludere desidero dare lettura alla Commissione di una lettera del ministro Lombardini: «Caro Presidente, sono venuto a conoscenza delle affermazioni fatte dall'onorevole Bassanini circa la diffusione che io avrei dato alla relazione della commissione Scardia. Ti prego alla prima occasione di far conoscere alla Commissione la mia recisa smentita. La relazione della commissione Scardia è stata da me consegnata solo alla Presidenza del Consiglio ed alla autorità giudiziaria. Con viva cordialità». Ne prendiamo atto.

PEGGIO. Forse allora è stata l'autorità giudiziaria a provvedere a darne comunicazioni.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è dunque rinviato ad oggi pomeriggio alle 16,30.

GAMBOLATO. Noi eravamo d'accordo sulle 16,30 credendo che alcuni problemi avrebbero potuto essere risolti questa mattina. Stando così le cose, credo che sarebbe opportuno convocare la Commissione per le 15,30.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma credo che sarebbe opportuno concedere un po' di tempo per riposarsi a tutti quei colleghi che sono stati svegli fino a questa mattina alle 8.

SPAGNOLI. E proprio per non fargli fare un'altra nottata, Signor Presidente.

PRESIDENTE. La seduta riprenderà alle 16. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 16.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare il merito dell'odierna discussione, desidero richiamare due fatti. Il primo si riferisce al telegramma che ho ricevuto e che sarà pervenuto anche ad altri colleghi, essendo indirizzato a tutti i membri della Commissione, a firma del Coordinamento dei rappresentanti sindacali dirigenti gruppi ENI e del cui testo do lettura: « A nome millesettecento dirigenti gruppi ENI chiediamo al Presidente e a tutti i componenti la V Commissione bilancio della Camera, incaricata dell'indagine sulla vicenda ENI-AGIP-PETROMIN, di accelerare al massimo la discussione sulla relazione presentata dal Presidente La Loggia e di pervenire in tempi brevi a conclusioni chiare ed univoche, che non consentano al Governo di sottrarsi ulteriormente alle proprie responsabilità decisionali ».

Desidero precisare che ho voluto leggere questo telegramma non certo per inserire nel dibattito della nostra Commissione un elemento esterno, ma per richiamare l'esigenza, a mio giudizio inderogabile, di giungere rapidamente ad individuare degli orientamenti, al fine da evitare che la Commissione bilancio ed il Parlamento si assumano la responsabilità di una situazione che considero assolutamente inaccettabile e, per molti aspetti, preoccupante, venutasi a determinare all'interno dell'ENI.

Il secondo fatto cui intendo far riferimento riguarda l'intervista, concessa dall'onorevole Presidente, che abbiamo letto questa mattina sul quotidiano *La Repubblica*. Non desidero certamente, in questa sede, aprire una polemica in ordine a tale intervista, posto che, naturalmente, ciascuno di noi, nel corso di questi mesi, ha rilasciato interviste e dichiarazioni e che tutti siamo liberi di esprimere opinioni; voglio però rilevare che il gruppo comunista - pur risultando chiaro come vada inteso il significato di questa intervista - non condivide l'opinione che alla Commissione bilancio compete soltanto l'effettua-

zione di un semplice riscontro di carattere notarile delle audizioni, in quanto ritiene tale semplice riscontro impossibile; tesi questa che mi pare sia largamente consolidata dal pregevole lavoro effettuato dal Presidente la Loggia. Infatti, l'onorevole La Loggia, nelle 105 pagine in cui dà conto, sulla base del terzo comma dell'articolo 144, dei lavori della Commissione (naturalmente partendo dalle risultanze delle audizioni e dalla documentazione degli atti che sono stati acquisiti dalla Commissione - e non poteva fare diversamente -) esprime valutazioni e giudizi che, in qualche modo, confermano il fatto che in una materia così complessa e delicata è assolutamente impossibile avere elementi e dati certi, laddove ogni elemento, dato, informazione ed atto è suscettibile di valutazioni diverse nel contesto del complessivo lavoro che la Commissione ha condotto. Quindi, come premessa, vorrei precisare che l'orientamento del gruppo comunista, a tale proposito, è il seguente: noi riteniamo che la Commissione bilancio nel suo complesso, i singoli commissari e le diverse forze politiche, nell'intervenire in questa fase del dibattito, abbiano gli stessi doveri e gli stessi diritti che ha esercitato il Presidente della Commissione, nel momento in cui ha presentato la sua bozza di relazione.

Riteniamo quindi che l'eventualità di divergenze sulle valutazioni complessive che noi stessi faremo, in riferimento alla bozza di relazione presentata dal Presidente La Loggia, rientri nei compiti e nelle funzioni che sono propri della Commissione bilancio, anche in rapporto al dispositivo contemplato dall'articolo 144 del Regolamento, che è all'origine della nostra indagine conoscitiva.

Fatte queste rapide premesse in apertura, vorrei intervenire nel merito delle questioni, cercando di proporre, nel modo più succinto possibile, alcune valutazioni del gruppo comunista, che intendiamo sottoporre all'attenzione dell'onorevole Presidente e dei colleghi. È appunto per evitare che ci possano essere, dell'atteggiamento del gruppo comunista, delle interpretazioni non chiare, che noi

abbiamo preferito, in questa fase conclusiva del dibattito, presentare non un documento - e vorrei che questo fosse chiaro - ma un intervento, che io leggerò; siamo infatti ben consapevoli della delicatezza della materia che stiamo trattando, e quindi anche della delicatezza del compito complessivo, che spetta alla Commissione, nel momento in cui dovrà redigere il documento finale dei nostri lavori.

Abbiamo esaminato con grande attenzione tutto il materiale raccolto dalla nostra Commissione: gli atti, i documenti, le audizioni e naturalmente la bozza di relazione presentata dall'onorevole La Loggia.

Dirò subito, onorevole Presidente, che, pur apprezzando lo sforzo compiuto, consideriamo la bozza di documento un testo non adeguato alla complessità delle questioni emerse e, per alcuni aspetti importanti, unilaterale nella valutazione dei fatti. Dando per acquisiti una serie di elementi contenuti nella relazione del Presidente La Loggia, vorrei proporre alla considerazione degli onorevoli colleghi riflessioni, valutazioni e giudizi che, a nostro parere, emergono con grande evidenza da un esame attento e ragionato di quanto abbiamo acquisito.

Ci pare infatti che, dall'insieme del materiale disponibile, emergano con grande chiarezza il valore politico strategico dell'avvio di un nuovo rapporto tra il nostro paese e l'Arabia Saudita e la rilevanza, in questo contesto, di un accordo diretto tra l'ENI e la PETROMIN. Quindi, sempre a nostro giudizio, non doveva sfuggire al Governo e al gruppo dirigente dell'ENI che la novità del rapporto che si andava stabilendo era tale da porre in discussione equilibri internazionali in campo petrolifero, e quindi tale da suscitare possibili reazioni di interessi colpiti, così da rendere necessaria una condotta ispirata alla massima trasparenza, per la tutela degli interessi generali del paese e del prestigio internazionale dell'Ente. Non sembra al gruppo comunista che tale sia stato l'atteggiamento di questo e del precedente Governo, tanto

da poter affermare che nell'esercizio della propria funzione di controllo nei confronti di questo ente di Stato debbano riscontrarsi inadempienze e gravi omissioni che hanno dato spazio ad oscure manovre politiche nazionali ed internazionali, e sono state anche, in presenza di altri fattori, all'origine della sospensione del contratto da parte dell'Arabia Saudita.

Dall'esame attento dei documenti e dei dati disponibili, dall'insieme delle audizioni, si possono in sintesi enucleare pesanti responsabilità politiche in ordine a diversi punti.

A questo proposito vorrei richiamarmi pregiudizialmente al titolo stesso della nostra indagine conoscitiva, laddove si specifica che ad essa compete vedere quali sono stati i modi concreti attraverso i quali si è esercitata l'azione di controllo del Governo. Per quanto riguarda quindi questi punti mi richiamerò, rapidamente, ai dati essenziali.

1) Nella sua qualità di ministro del commercio con l'estero, il senatore Stamatì, cui, sulla base della legislazione vigente, spettava il compito di autorizzare i trasferimenti valutari necessari per il pagamento di quanto stabilito dal contratto accessorio, si limitò a prendere atto di quanto dichiarato dai dirigenti dell'ENI, e ciò anche dopo che il direttore generale del Ministero - come risulta da nota a margine sulla domanda presentata dall'ENI - ritenne insufficiente la documentazione presentata. A questo proposito mi riferisco chiaramente alla domanda presentata dall'ENI e allegata agli atti del *dossier* della nostra Commissione.

È da considerare che il ministro aveva tutti i poteri necessari per richiedere quell'insieme di documenti e dati, poi acquisiti dalla Commissione bilancio della Camera, da cui risulta chiaramente, in modo incontrovertibile, che per la natura della società SOPHILAU, e per gli anomali caratteri dell'intermediazione, non si poteva escludere che vi fossero interessi italiani nell'operazione, e che lo stesso li-

mite posto al pagamento della provvigione veniva vanificato dall'esistenza di una fideiussione presentata dalla società Trandinvest, finanziaria del gruppo ENI.

2) Il ministro delle partecipazioni statali dell'epoca, onorevole Bisaglia, informato circa il 20 giugno dal segretario del partito socialista italiano, onorevole Craxi, che perplessità andavano maturando sulla correttezza dell'intera operazione, si limitò a chiedere informazioni scritte e orali al professor Mazzanti, senza rendere note al Presidente del Consiglio la natura e la delicatezza della situazione nuova che si andava determinando. Soltanto dopo la telefonata del senatore Formica, in cui si chiedeva la destituzione del professor Mazzanti, il ministro delle partecipazioni statali informò il Presidente Andreotti dei dubbi e delle perplessità più volte espresse dai dirigenti del partito socialista.

Riteniamo, sempre sulla base degli elementi raccolti e richiamandoci anche al punto 1) della sintesi della relazione dell'onorevole La Loggia, che il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, non abbia esercitato - nella fattispecie - le azioni di controllo nei confronti dell'ENI che sono compito istituzionale del proprio Ministero, non attivando nessuna penetrante iniziativa sul piano decisionale che fosse tale da garantire, al Governo, gli elementi necessari per la tutela degli interessi generali del paese.

3) L'onorevole Andreotti, informato il 6 giugno dal presidente dell'ENI, professor Mazzanti, della necessità del pagamento di una provvigione, diede il proprio assenso, senza approfondire, in modo alcuno, i dati della questione, che risulteranno poi profondamente diversi, rispetto a quelli prospettati dal presidente dell'ENI.

È inoltre da sottolineare che il Presidente del Consiglio non informò dell'esistenza, sia del contratto principale che di quello accessorio, il ministro delle partecipazioni statali titolare delle funzioni di indirizzo e di controllo nei confronti dell'ENI. Proprio per il carattere di novità di questo contrasto e per la rilevanza che esso assumeva, non sembra esservi dubbio

che una più attenta valutazione dei fatti già a conoscenza degli organi dello Stato si rendeva necessaria per porre il Governo, nel suo insieme, nella condizione, di assumersi pienamente la responsabilità dell'operazione.

La conferma - naturalmente a nostro giudizio - delle responsabilità politiche del precedente Governo è palesemente data dalla decisione dell'onorevole Andreotti di convocare, il 31 luglio, una riunione ristretta alla Presidenza del Consiglio, alla quale furono presenti, oltre al Presidente del Consiglio stesso, il ministro Bisaglia e il presidente dell'ENI, professor Mazzanti. Sono acquisiti agli atti i verbali di tale riunione: da cui risulta in modo incontrovertibile l'esigenza di approfondire aspetti delicati dell'intera questione, compito che si intendeva assegnare ad un ristretto comitato formato da altissime personalità, che operavano in campi diversi dell'apparato dello Stato. Non può che ritenersi che tale orientamento poggiasse sulla manifesta incompletezza delle informazioni, ricevute dai dirigenti dell'ENI e sulla riconosciuta inadeguatezza delle funzioni di penetrante controllo che dovevano essere svolte dal Governo.

Per quanto riguarda gli atteggiamenti dell'attuale Governo, vorrei essere anche qui estremamente schematico, richiamandomi ad un esame dei fatti così come essi emergono dai lavori della Commissione e dagli atti che sono stati acquisiti dalla Commissione stessa. A noi pare, quindi, che al momento del suo insediamento lo attuale Governo disponesse di tutti gli elementi per valutare la delicatezza delle questioni nazionali e internazionali che avrebbero poi determinato la situazione di oggi. In sintesi, si può affermare che il Governo porti pesanti responsabilità per non aver agito nei tempi e nei modi imposti dalla situazione allo scopo di evitare che oscure manovre politiche, faide interne allo stesso ENI e la delicatezza dei nostri rapporti internazionali danneggiassero pesantemente, con la sospensione del contratto ENI-PETROMIN, gli interessi generali del paese.

Questo giudizio politico complessivo di ferma condanna dell'azione del Governo lo si ricava - sempre a nostro giudizio - da un esame succinto dei fatti.

Innanzitutto, malgrado la piena conoscenza dei fatti che avevano portato il precedente Governo a formulare una proposta per un'indagine approfondita su aspetti diversi del contratto, il Presidente del Consiglio ed i ministri competenti non hanno ritenuto, in nessuna delle forme possibili, di usare di propri poteri per dare corso a tale iniziativa. In questa rinuncia sta una delle cause dell'insieme delle contraddizioni e leggerezze che caratterizzeranno l'azione del Governo in tutta la conduzione della vicenda.

In secondo luogo, il comunicato della Presidenza del Consiglio del 17 ottobre, in cui si escludevano inquinamenti nel contratto in questione, venne diramato senza che il Governo procedesse ad alcun approfondimento ed in assenza di un qualunque esame di una documentazione già largamente disponibile.

In terzo luogo, la risposta reticente ed ambigua data il 20 novembre in Assemblea dal ministro Sarti alle varie iniziative parlamentari sottolinea - sempre a nostro giudizio, naturalmente - la responsabilità del Governo per aver agito in modo da rendere possibili manovre che, con obiettivi diversi, hanno dato un colpo al prestigio del nostro paese e arrecato danno gravissimo all'ENI.

Come quarto punto, inoltre, si conferma il carattere oggettivo dei giudizi testé esposti quando si consideri che lo stesso ministro delle partecipazioni statali, secondo le direttive concordate con il Presidente del Consiglio - mi riferisco al resoconto dell'audizione del 7 dicembre 1979 -, sempre a quella data, come risulta dalle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Cossiga, ha nominato « una commissione di indagine amministrativa, con il compito di accertare in modo chiaro, preciso, approfondito e dettagliato, senza limiti di conoscenza, informazione e acquisizione di documenti, le iniziative prese, le attività svolte... per la conclusione dei contratti AGIP-PETROMIN ». Inoltre, sempre in data 7 di-

cembre 1979, « con decreto di pari data il dottor Egidi è stato nominato Commissario straordinario dell'ENI ». E ancora: « nei limiti di tempo sopra indicati, restano sospesi i poteri del presidente dell'ENI professor Mazzanti ». Era previsto che la Commissione dovesse riferire al ministro delle partecipazioni statali nel termine di trenta giorni.

5) Da quanto riportato al punto 4) risulta con evidenza che il Governo ha ritenuto con proprio atto autonomo di approfondire e di indagare su tutti gli aspetti del contratto, con un ritardo di mesi, ciò che ha determinato crescenti difficoltà nella chiara determinazione dei fatti e nel contempo una situazione insostenibile all'interno dell'ENI.

6) Alla luce di questi fatti appare gravissima ai commissari comunisti la decisione del Governo di rinviare ogni giudizio sull'operato dei dirigenti dell'ENI anche dopo che la commissione di indagine amministrativa ha terminato i propri lavori consegnando al Governo stesso una relazione ragionata e di grande interesse ed equilibrio (mi riferisco evidentemente alla relazione Scardia)..

PRESIDENTE. Edizione *Il Fiorino*.

GAMBOLATO. Il Governo era ed è tenuto, sulla base della delibera di nomina della commissione e del decreto di sospensione temporanea del presidente dell'ENI, ad assumere le proprie decisioni (con ciò io concordo pienamente sull'intervista che il Presidente ha rilasciato a *la Repubblica*).

Esso porta, quindi, per intero la grave e pesante responsabilità di aver lasciato l'ENI nella condizione di non potere esercitare con pienezza di poteri le proprie funzioni. Concludendo questo mio intervento, vorrei riferirmi rapidamente ai modi concreti di esercizio dell'attività dell'ENI, circa il contratto ENI-PETROMIN. Noi riteniamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che nel quadro di grandi obiettivi indicati dal Parlamento debba essere garantita agli enti di gestione e alle società operative la massima autonomia,

nel rispetto assoluto dei ruoli e delle funzioni che sono proprie di un sistema democratico. Ma proprio sulla base di questo principio fondamentale, a nostro giudizio spetta al Parlamento di valutare i modi concreti in cui questa autonomia si esercita con comportamenti che debbono garantire il pieno rispetto di norme comunemente accettate. A questo punto vorrei dire, in disaccordo con la relazione del Presidente La Loggia, che, a nostro giudizio, su fatti concreti il gruppo dirigente dell'ENI si è discostato da queste norme comunemente accettate. Ma a tale riguardo il gruppo comunista propone che la Commissione bilancio della Camera faccia proprie le valutazioni e i giudizi espressi dalla commissione di indagine amministrativa nominata dal Governo, soprattutto in ordine a... qui mi riferisco, evidentemente, sempre alla documentazione che abbiamo acquisito e che è quella de *Il Fiorino*, documentazione che in realtà a me risulta identica a quella che io ho avuto da altre fonti.

FORTE. Che non è stata smentita dal Governo!

GAMBOLATO. Accetto questa interruzione dell'onorevole Forte e vorrei che fosse inserita nel *Resoconto stenografico*. La relazione riportata da *Il Fiorino*, poiché non è stata smentita dal Governo, debbo ritenere che sia stata considerata dal Governo stesso corrispondente a quella in suo possesso.

FORTE. Vorrei aggiungere che il ministro Lombardini in una lettera ha dichiarato di non essere stato lui a mettere in circolazione questo documento. Dal che si desume, *a contrariis*, che questo documento è stato messo in circolazione e che è un documento autentico.

GAMBOLATO. Vorrei fare alcune considerazioni finali.

Riteniamo che la linea seguita dal Governo nell'affrontare l'insieme delle questioni sollevate dal contratto ENI-Arabia Saudita sia stata gravemente dannosa per

gli interessi del paese, tale da alimentare oscure manovre politiche e che sia stata una delle cause del deterioramento dei rapporti all'interno dell'ENI e della stessa sospensione del contratto con l'Arabia Saudita.

Il Governo si è mosso con ritardo; e vorrei precisare, signor Presidente, che nel momento in cui esprimiamo questo giudizio evidentemente esprimiamo un giudizio politico che nasce, sempre dal nostro punto di vista, da un esame attento dei fatti e che pertanto non è una valutazione politica in astratto. Riteniamo, quindi, che il Governo si sia mosso con ritardo, in modo incerto, senza valutare le conseguenze dei propri atti, prigioniero di una logica che costantemente ha teso a trasferire su altri organi le responsabilità dell'esecutivo, nel tentativo di prolungare, nel tempo, decisioni che spettano senza ombra di dubbio al potere esecutivo. E a questo punto ribadisco il mio pieno accordo con quella parte dell'intervista del Presidente La Loggia - in precedenza ricordata - nella quale, se ho ben capito, egli ha detto: ciascuno faccia la propria parte.

PRESIDENTE. L'avevo detto anche in questa sede.

GAMBOLATO. Certo, signor Presidente.

Riteniamo inoltre che nell'esercitare la propria azione di controllo nei confronti dell'ENI il Governo abbia manifestato chiaramente la propria inidoneità ad assolvere ad una funzione positiva di ricerca e di stimolo di tutte le azioni che si rendevano necessarie nell'interesse del paese e per rapporti dinamici con i paesi produttori di petrolio.

È nostra convinzione che il Governo porti per intero la responsabilità del prolungarsi di una situazione preoccupante all'interno dell'ENI, privo da mesi della pienezza dei suoi poteri, sconvolto da una situazione insostenibile, che ha riflessi pesantemente negativi all'interno ed all'estero del paese.

Noi comunisti riteniamo che sia inderogabile dovere dell'esecutivo giungere

immediatamente a decisioni operative, tali da garantire all'ENI una presidenza che, per capacità, prestigio, correttezza ed indipendenza, sia in grado di fare di questo ente di gestione uno degli strumenti fondamentali per una nuova politica energetica del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato il mio intervento. Abbiamo scelto di proposito di prospettare alla Commissione una nostra posizione complessiva, cercando anche di metterla per iscritto, avendo naturalmente un obiettivo molto chiaro. Vorrei subito dire che l'obiettivo che ci proponiamo è quello di riuscire a realizzare il massimo di convergenze possibili nella Commissione, affinché questa sia in grado di esprimere una valutazione complessiva sull'intera questione, avendo ben chiaro, per quello che ci riguarda, che non vi è alcun rapporto tra la decisione che dovrà essere assunta e l'orientamento che dovrà essere espresso da questa Commissione ed il diritto-dovere del Governo di esercitare i propri poteri, che sono non soltanto quelli determinati dai rapporti istituzionali tra i diversi organi dello Stato ma anche quelli che sono sorti soprattutto dal momento in cui il Governo stesso, nella stessa fase in cui si stavano sviluppando, ai sensi dell'articolo 143 del Regolamento, le audizioni presso la Commissione bilancio, ha ritenuto, esercitando un proprio potere, di nominare una propria commissione.

Pertanto, il Governo ha il dovere - e credo che per lo meno su questo vi debba essere un accordo di tutte le forze politiche - di assumere le proprie decisioni, sulla base delle conclusioni della commissione che esso stesso ha nominato.

MINERVINI. Signor Presidente, ho letto con la maggiore attenzione lo schema di relazione da lei predisposto ma, pur apprezzando vivamente il suo sforzo di elaborazione e di sintesi, dichiaro di non poter condividere le conclusioni cui ella è pervenuto e di dissentirne, anzi, per la maggior parte recisamente. La giustificazione di questo mio dissenso è nelle

seguenti considerazioni analitiche che sottopongo, rispettosamente, a lei e alla Commissione anche a nome del collega, onorevole Luigi Spaventa, e dell'intero gruppo della sinistra indipendente.

La prima parte di questa relazione è dedicata alla mediazione.

PRESIDENTE. Della sua relazione.

MINERVINI. Certo, della mia relazione.

Nello schema di relazione del Presidente risuonano molte volte i termini « mediazione » e « provvigione ».

Trattasi di termini polisensiti. L'articolo 1754 del codice civile definisce mediatore « colui che mette in relazione due o più parti per la conclusione di un affare, senza essere legato ad alcuna di esse da rapporti di collaborazione, di dipendenza e di rappresentanza ». L'articolo 1755, comma secondo, dispone che il mediatore « ha diritto alla provvigione da ciascuna delle parti, se l'affare è concluso per effetto del suo intervento » (e dell'efficacia determinante dell'intervento il mediatore ha l'onere della prova, come da sentenze della Corte di cassazione del 23 maggio 1975, n. 2058, del 9 ottobre 1971, n. 2784, e dell'8 ottobre 1968 n. 3160). La professione di mediatore è una professione onorata, disciplinata dalla legge 21 marzo 1958, n. 253, e dal regolamento di esecuzione 6 novembre 1960, n. 1926.

Nulla di ciò sussiste nella specie. Le parti si conoscevano benissimo, erano in trattative da tempo, a livello di Governi e di enti petroliferi pubblici (si noti che anche la PETROMIN - *General Petroleum and Mineral Organisation* - è una « organizzazione pubblica sotto le leggi del Regno dell'Arabia Saudita », come risulta testualmente dallo stesso contratto di fornitura). La cosiddetta provvigione è stata dall'ENI e dall'AGIP reputata dovuta, a prescindere da ogni prova - che doveva essere fornita, si ripete, dal mediatore - della efficacia determinante del suo intervento. L'attività del mediatore è stata ritenuta così poco onorevole, che se ne è taciuto finanche il nome, e i presunti contatti di costui con la controparte sono stati coperti dal segreto di Stato.

Ma di mediazione si parla, nelle nostre leggi, anche in un secondo senso. Ripetutamente la sentenza Lockheed parla di « mediazione », come sinonimo di « tangente corruttiva ». E l'articolo 346, comma primo, del nostro codice penale punisce con la reclusione da uno a cinque anni, oltre che con la multa, « chiunque, millantando credito presso un pubblico ufficiale o presso un pubblico impiegato che preste un pubblico servizio, riceve o fa dare o fa promettere, a sé o ad altri, denaro o altra utilità, come prezzo della propria mediazione » - risuona di nuovo il termine mediazione - « verso il pubblico ufficiale o impiegato » (il secondo comma dello stesso articolo punisce con la pena più grave della reclusione da due a sei anni, oltre che con la multa, il colpevole il quale « riceve o fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altre utilità, col pretesto di dover comprare il favore di un pubblico ufficiale o impiegato, o di doverlo remunerare »). La giurisprudenza e la dottrina recenti ritengono poi che il reato di millantato credito si realizzi ancorché il prezzo della mediazione « venga in concreto utilizzato per il buon fine della mediazione » e la presunta vittima del reato consegua « i positivi risultati » che si proponeva, risultando alla fin fine non « compratore di fumo » ma in realtà « compratore d'arrosto » (vedi da ultimo Cassazione penale 9 novembre 1973, Savoldi; Tagliarini, voce Millantato credito, in Enciclopedia del diritto, XXVI, Milano 1976, pagine 308 e seguenti).

È evidente che, quando ricorra la mediazione in questo secondo senso, chi paga o promette la cosiddetta provvigione non pretende la prova della destinazione finale della provvigione, e meno che mai la prova positiva, da parte del cosiddetto mediatore, dell'efficacia spiegata dal suo intervento; la utilità, e tanto meno la necessità, dell'opera del cosiddetto mediatore non è verificabile. Del pari non è verificabile la congruità del prezzo praticato dal cosiddetto mediatore, non essendovi un pubblico mercato del millantato credito.

Vogliamo qui accantonare il problema, se e quando sia perseguibile penalmente il delitto di millantato credito, allorché il pubblico ufficiale o il pubblico impiegato nei cui confronti dovrebbe effettuarsi la cosiddetta mediazione sia al servizio di altro Stato; a noi appare comunque sicuro, sul piano del diritto privato, che il contratto di cosiddetta mediazione intrecciato col millantatore addetto alla pubblica amministrazione di altro Paese, è nullo perché viziato nella causa, perché diretto a realizzare un interesse che - lungi dall'essere meritevole di tutela secondo l'ordinamento giuridico (articolo 1322 comma secondo del codice civile) - è considerato da questo come un qualificato disvalore. Resta solo la scelta, se debba parlarsi al riguardo di nullità del contratto per mancanza di causa, o per illiceità della causa (vedi articolo 1418 comma secondo del codice civile, in relazione anche all'articolo 1325 n. 2 stesso codice).

Anche sul piano giuridico è da considerarsi quindi la ripulsa della pratica delle tangenti, fondata da Cesare Merzagora e da Luigi Granelli prevalentemente su considerazioni di indole morale, e di opportunità politica e pratica (alle quali pure espressamente ci associamo: a parte il carattere ignobile della pratica delle tangenti, tanto più se svolta da un ente pubblico a danno di ente pubblico di altro Stato, non è pensabile che il futuro del nostro paese possa fondarsi - anziché su di una seria politica energetica - su di una concorrenza fra consumatori di petrolio a botta di tangenti!). D'altronde, vi è tutto un fervore di iniziative internazionali, volte a configurare come reato la corruzione del pubblico funzionario straniero (vedi l'articolo di Giorgio Sacerdoti. Un male necessario?, in *Il Sole-24 Ore* del 22 novembre 1979; e la ricerca effettuata dal Servizio studi della Camera dei Deputati al quale rivolgo il mio ringraziamento); anzi gli Stati Uniti d'America, dopo il caso Lockheed, hanno già provveduto ad emanare una legge federale al riguardo (è il *Foreign Corrupt Practices Act* del 1977). Le cita-

zioni sulla liceità della mediazione nel commercio internazionale, fatte da vari personaggi comparsi nell'inchiesta, si riferiscono naturalmente alla mediazione nel primo senso, non in questo.

Nella specie, gli stessi aspetti sopra elencati che fanno escludere la mediazione nel primo senso purtroppo inducono a ravvisare la mediazione nel secondo senso.

Comunque, delle due l'una: se nella specie si è data mediazione ai sensi dell'articolo 1754 de codice civile, chi vi ha fatto ricorso (l'ENI innanzi tutto, e la AGIP) ha rifiutato di indicare la persona del mediatore (e del tutto ingiustificatamente, se si trattava di operazione lecita), gli elementi di valutazione della congruità della provvigione, le prove della necessità o quanto meno dell'utilità della mediazione, e delle stesse prestazioni mediatrici. Al riguardo si è solo parlato, fra mille ammiccamenti, di « indizi », di « segnali », di speciali « fluidità »; ma chi paga una provvigione di 120 miliardi indicizzati a titolo di mediazione ha il dovere di esigere dal mediatore la prova delle sue prestazioni, e della loro utilità.

Se nella specie si è data mediazione ai sensi dell'articolo 346 del codice penale, il contratto è nullo e quindi non doveva essere concluso e meno che mai adempiuto. Comunque, non può ammettersi che danaro pubblico venga erogato con tanta leggerezza, per prestazioni di cui non è verificabile la natura, la necessità e l'utilità, a destinatari finali non individuati, e ciò a titolo di (asserito) corrispettivo del quale parimenti non è verificabile la congruità. D'altronde, lo stesso « contatto » con il cosiddetto mediatore sta tutto e solo sulla parola di Sarchi.

Su quanto procede, lo schema di relazione presentato dal Presidente è - con tutto il rispetto - insufficiente, limitandosi a riferire (conclusione n. 8, pagina 51 e seguente) le valutazioni positive dei dirigenti dell'ENI e dell'AGIP sulla necessità (« la probabile necessità » dice Mazzanti nella nota del 10 agosto 1979 al mi-

nistro Lombardini) e sull'utilità della mediazione.

Infine, lo schema di relazione del Presidente non dice una parola sull'offerta di mediazione di Raciti, Cilia e di altro (parimenti innominato) cosiddetto mediatore arabo e sul rifiuto di tale offerta.

ENI ed AGIP, secondo le regole di buona amministrazione, avrebbero dovuto procedere ad una approfondita valutazione comparativa delle due offerte; appare, invece, che l'offerta di Raciti e Cilia sia stata respinta sulla base di meri pretesti (richiesta di pagamento su due conti, nazionalità italiana di Raciti e Cilia; quasi che poi, invece, Sarchi non fosse italiano). Né d'altronde si comprende come tale valutazione comparativa potesse avvenire, posto che il rapporto con il primo mediatore fu iniziato ed intrattenuto in esclusiva dall'ENI, e che il secondo singolarmente fu rinviato all'esame dell'ingegner Baldassarri dell'AGIP.

Non stupisce che tale comportamento, improntato a particolare leggerezza, unitamente agli altri sopra elencati, abbia suscitato i dubbi e i sospetti degli onorevoli Craxi e Formica circa la destinazione finale della cosiddetta provvigione.

La seconda parte di questi miei appunti è molto più breve ed è dedicata agli organi collegiali ed agli organi unipersonali dell'ENI e dell'AGIP.

Tanto il contratto di fornitura, quanto la cosiddetta mediazione sono stati trattati e conclusi da organi delegati (il presidente dell'ENI, l'amministratore delegato, dottore Baldassarri, dell'AGIP), senza che né l'uno né l'altro contratto siano stati sottoposti ai rispettivi organi collegiali.

Per quanto riguarda la delega concessa al presidente dell'ENI, se ne deve poi negare la legittimità, posto che essa venne rilasciata da un organo collegiale in regime di *prorogatio*. È vero che la questione affiorò nella riunione del 2 febbraio 1979 della giunta esecutiva dell'ENI, ma venne accantonata sulla base di un parere dell'ufficio studi legislativi del Ministero delle partecipazioni statali, del quale non si conosce il tenore. Peraltro, la Corte di cassazione è stata in passato uni-

forme nel negare agli organi di enti pubblici, in regime di *prorogatio*, poteri che andassero oltre l'ordinaria amministrazione; e ora anzi, con sentenza recentissima (n. 6454 del 1978, Leto contro Istituto Luce), rifiuta ai detti organi anche codesti poteri di ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. C'è una sentenza sulle casse di risparmio ancora più recente ed ancora più grave.

MINERVINI. Mi interessa senz'altro conoscerla; se me ne darà gli estremi, cercherò di reperirla.

PRESIDENTE. Dovrei riceverla a breve: non appena sarà in mio possesso gliene farò avere copia.

MINERVINI. Gliene sarò grato; mi fa, comunque, piacere che lei mi dia questa conferma dell'indirizzo giurisprudenziale.

Comunque, la giunta esecutiva dell'ENI, nell'adunanza del 23 febbraio 1979, escluse dalla delega al presidente « le proposte relative a progetti o interventi di una certa rilevanza non contenuti nel *budget* o che, pur essendo contenuti nel *budget*, richiedono al momento della decisione finale un esame *ad hoc* per la loro dimensione o per la loro importanza strategica »; escluse altresì dalla delega le fidejussioni per importi superiori a 10 miliardi per gli atti rilasciati dall'ENI, disponendo che comunque ad essa giunta dovessero essere comunicate « tutte le fidejussioni di qualunque entità ».

Orbene: né il contratto di fornitura né la cosiddetta mediazione sono stati sottoposti alla giunta esecutiva dell'ENI, con il pretesto - oggi espresso - che si trattasse di « atti di ordinaria amministrazione ». Ma non può dimenticarsi che a suo tempo il professor Mazzanti circa il contratto di fornitura tenne una trionfalistica conferenza stampa (agenzia ANSA; ne ho copia), pubblicizzata da tutti i giornali; che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, annunciò addirittura il contratto in Consiglio dei ministri, come parimenti i giornali riferirono. E ancora og-

gi l'ingegner Barbaglia ha dichiarato: « si trattava di un contratto molto importante, che conteneva anche un aspetto di immagine all'esterno da parte dell'ENI ».

Quanto alla cosiddetta mediazione, la assoluta novità del ricorso ad essa da parte del gruppo ENI (per lo meno così ci è stato attestato concordemente) e la sua straordinaria entità inducono a ritenerla anch'essa di competenza della giunta esecutiva.

Neppure l'autorizzazione al rilascio della fidejussione da parte della TRADINVEST (di ammontare di gran lunga superiore a 10 miliardi) è stata sottoposta all'approvazione della giunta esecutiva dell'ENI.

Al riguardo la commissione Scardia - la cui relazione tutti conosciamo per i noti canali e per quelli ignoti - ha dimostrato sotto molteplici profili la rilevanza patrimoniale della fidejussione anche a carico dell'ENI in conseguenza dell'autorizzazione; onde l'approvazione della giunta era necessaria. Della responsabilità dell'ENI verso la TRADINVEST si è dichiarato persuaso anche il dottor Fiorini, presidente della TRADINVEST, ma anche vicedirettore per l'attuazione dell'ENI.

Inutile dire che l'operazione in discorso non è stata neppure comunicata alla giunta esecutiva, come prescritto per « tutte le fidejussioni di qualunque entità ».

Per contro, la stipulazione del contratto di fornitura e la stipulazione del contratto di mediazione (se lecito, bene inteso!) rientravano effettivamente nei poteri dell'amministratore delegato dell'AGIP.

È tuttavia innegabile che l'importanza e la rischiosità dell'affare avrebbero indotto ogni buon amministratore di società a sottoporre le operazioni al consiglio di amministrazione, o quanto meno al comitato esecutivo, per averne il conforto, unitamente al parere del collegio sindacale!

Appena una parola è poi necessaria circa la disinvoltura amministrativa che l'inchiesta lascia trasparire nei comportamenti degli organi unipersonali così dell'ENI come dell'AGIP.

Che dire di un contratto di cosiddetta mediazione per 120 miliardi indicizza-

ti, rimasto verbale fino alla conclusione dell'affare, e poi formalizzato al nome di un soggetto fittizio? E che dire di una fidejussione, di cui non si sa chi abbia preso l'impegno, e che il direttore per l'attuazione è andato a trattare senza conoscerne l'esistenza?

Lo schema di relazione del Presidente (in particolare nelle conclusioni nn. 6 e 7) si richiama alla « prassi da lungo tempo consolidata » nel senso anzi detto.

A parte che la commissione Scardia nega tale prassi per quanto concerne l'ENI, relazioni della Corte dei conti alla mano, in ogni caso si tratterebbe di prassi gravemente distorta.

Bisogna dirlo chiaro e forte: consiglio, giunta esecutiva e collegio sindacale dell'ENI, consiglio di amministrazione e comitato esecutivo dell'AGIP non sono organismi creati solo per concedere munitici appannaggi, ma per costituire la sede collegiale delle decisioni rilevanti.

Fa piacere che a questa stortura si sia ribellato il dottor Dittrich, neo-componente della ricostituita giunta esecutiva dell'ENI, come riferisce in un'intervista a *Il Mondo* del 1° febbraio 1980.

Altra parte del presente intervento concerne violazioni delle leggi valutarie. È un argomento che lo schema di relazione del Presidente esamina esclusivamente dal punto di vista dei poteri e delle responsabilità del ministro per il commercio con l'estero (argomento che potrebbe essere di competenza della Commissione inquirente).

Ma l'argomento va esaminato anche dal punto di vista degli operatori economici ENI e AGIP.

Per quanto riguarda il presidente dell'ENI, si rileva che nella domanda presentata il 10 luglio 1979 al Ministero per il commercio con l'estero egli chiese la autorizzazione alla esportazione di valuta in favore della SOPHILAU, « società di brokeraggio internazionale (...) la cui opera si è dimostrata determinante per la conclusione dell'affare ». Nella stessa domanda si parla anche di « prestazioni di assistenza e consulenza tecnica ».

È assolutamente pacifico, al contrario, che la SOPHILAU non ha svolto attività alcuna, né prima né dopo il contratto di fornitura, nell'interesse di alcuno, eccezione fatta per l'incasso dei proventi della cosiddetta mediazione. Tutte le indicazioni fornite dal presidente dell'ENI sono quindi false e configurano precise fattispecie di reati (delitti), non rilevando la circostanza che siano stati commessi per compiacere una asserita richiesta del cosiddetto mediatore.

Inoltre, con l'autorizzazione al rilascio della fidejussione da parte della TRADINVEST, concessa il 24 luglio 1979, egli accolse all'ENI una obbligazione di regresso, e forse anche di rilievo, per la quale nessuna autorizzazione è stata concessa dal Ministero per il commercio con l'estero (e neppure richiesta allo stesso).

Per quanto concerne i legali rappresentanti dell'AGIP, si rileva che in occasione del rilascio della fidejussione da parte della TRADINVEST, fu pattuito a carico dell'AGIP il pagamento di una « commisione ».

Al riguardo, nessuna autorizzazione è stata concessa (e neppure richiesta) dal Ministero per il commercio con l'estero.

Infine, quando la TRADINVEST ebbe ad anticipare alla SOPHILAU l'ammontare della prima fattura della cosiddetta provvigione, ammontare dovuto dall'AGIP, questa ebbe a rimborsare la TRADINVEST utilizzando l'autorizzazione già ottenuta per il pagamento in favore della SOPHILAU. Essendo stato soddisfatto il debito inerente alla prima fattura è chiaro che nei confronti della SOPHILAU non sussisteva più a questo titolo alcuna obbligazione da parte dell'AGIP; sussisteva invece una nuova obbligazione nei confronti del terzo adempiente, la TRADINVEST, per la quale sarebbe occorsa all'AGIP una nuova autorizzazione valutaria. Ma neppure questa autorizzazione venne richiesta.

La quarta ed ultima parte del presente intervento riguarda le informative del presidente dell'ENI agli organi di Governo, e il comportamento di questi.

Lo schema di relazione del Presidente (conclusione n. 3) correttamente segnala

che il presidente dell'ENI informò il Presidente del Consiglio Andreotti ed il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia della necessità di una mediazione solo dopo che l'incarico relativo era stato già conferito.

PRESIDENTE. La prego di non confondere una sintesi di fatti con una serie di valutazioni.

MINERVINI. Non costituisce attenuante al riguardo, siccome ritiene invece il Presidente della Commissione che « si trattava di un incarico verbale, (...) affidato per telefono ». Anche i contratti verbali sono contratti, e vanno adempiuti; essi possono essere provati da testimoni. Non è per contro esatto che si trattasse di un incarico solo « di massima » (a parte che non si intende cosa sia un incarico di massima).

Nel richiedere l'autorizzazione (*rectius*: la ratifica del suo operato), il presidente dell'ENI tacque inoltre lo stato di avanzamento del tutto promettente della trattativa (vedi al riguardo la relazione della commissione Scardia) e al contrario la problematicità del contributo che ad essa poteva dare il cosiddetto mediatore, fornendo così ai destinatari dell'informativa una rappresentazione distorta della realtà.

A quanto risulta dalle dichiarazioni dei ministri Bisaglia e Stammati, il presidente dell'ENI fornì a costoro l'informativa - falsa - che il cosiddetto mediatore era una società.

Lo schema di relazione del Presidente della Commissione (conclusioni nn. 4 e 5) correttamente segnala che il presidente dell'ENI non informò né il Presidente del Consiglio Andreotti, né il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, né il ministro del commercio con l'estero Stammati, del rilascio da parte della TRADINVEST di una fidejussione per l'intero ammontare della cosiddetta provvigione, previa autorizzazione dell'ENI.

Lo schema di relazione del Presidente tralascia, per contro, di segnalare le omissioni e le reticenze del presidente dell'ENI di fronte alle richieste di informa-

tiva del Presidente del Consiglio Cossiga e del ministro delle partecipazioni statali Lombardini.

Non può, per altro, sottacersi che gli organi di governo dell'epoca (Presidente del Consiglio Andreotti, ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, ministro del commercio con l'estero Stammati), di fronte al carattere sommarissimo delle informative del presidente dell'ENI, non dimostrarono alcun desiderio di approfondimento, e anzi una decisa volontà di *self-restraint*, di autolimitazione delle proprie possibilità di conoscenza.

Anche questo è accennato, con molta cautela, nello schema di relazione del Presidente (conclusione numero 3).

Tale atteggiamento di *self-restraint* fu sorprendentemente serbato pur dopo il sopraggiungere delle ripetute denunce degli onorevoli Craxi e Formica. A queste non si poteva non prestare attenzione, anche se le si fosse reputate animate da interessi di parte.

Stupisce anche che una proposta di indagine sia stata elaborata dal Presidente Andreotti e dal ministro Bisaglia solo alla vigilia della cessazione degli stessi dalle rispettive cariche, all'unico fine evidente di consegnare tale proposta, e l'intero scottante argomento, nelle mani dei loro successori.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, desidero fare una premessa di metodo. Nell'ultima riunione, su richiesta della maggior parte dei commissari, decidemmo di acquisire agli atti della nostra Commissione la relazione Scardia e tutti gli allegati che formano oggetto dell'indagine di quella commissione, come supporto alla relazione che è stata depositata.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Manfredi, ma questo problema è stato oggetto questa mattina di un rapido esame da parte della nostra Commissione, che ha tenuto una breve riunione prima di aggiornarsi al pomeriggio. La Commissione ha deciso che si sarebbe provveduto ad acquisire ufficialmente la documentazione, cui lei fa cenno,

appena svolti i primi interventi nel dibattito sullo schema di documento da me predisposto.

È questa una precisazione che ha un carattere di informazione.

MANFREDI MANFREDO. Ciò non cambia il tenore del mio intervento, semmai mi consente di poter qui giustificare l'assenza dei commissari democristiani.

PRESIDENTE. Lo avevo già fatto anch'io.

MANFREDI MANFREDO. Però non è sufficiente, a questo punto, giustificare e andare avanti. Sarebbe stato, semmai, opportuno valutare i motivi della richiesta avanzata ufficialmente da parte del nostro capogruppo, che ritenevamo plausibili, e prendere atto dell'impossibilità per i commissari democristiani di essere presenti e, quindi, di partecipare ad una decisione importante quale quella che avreste preso. È importante che sia registrato agli atti il fatto che l'assenza dei parlamentari democristiani era motivata dal fatto che avevamo chiesto un rinvio della seduta della Commissione a causa del protrarsi del congresso del nostro partito, che è terminato questa mattina alle ore 11,30 con le operazioni di chiusura dello scrutinio e di proclamazione degli eletti.

Desidero intervenire un attimo su questa decisione (per altro già presa) non per non accettarla, ma per dire che avremmo cercato di sviluppare una diversa ipotesi: noi riteniamo estremamente importante, al fine di giungere a una valutazione completa della vicenda, la conoscenza della relazione Scardia e degli atti allegati, perché è evidente che il trarre le conclusioni da tutta l'indagine da noi compiuta non può farsi solo nell'esame della relazione che lei, signor Presidente, così gentilmente ci ha fornito, e della qual cosa la ringrazio anche per la fatica non indifferente che le sarà costata. La stesura di quella relazione ha certo agevolato i lavori della Commissione. Noi riteniamo che essa abbia una notevole importanza. Basterebbe ricordare l'interven-

to del collega Gambolato, del quale prendiamo atto perché rappresenta – lo dobbiamo dire, onestamente – un contributo di valutazione improntato, anche, alla necessità di arrivare ad una conclusione, conclusione necessaria perché, come indicato, quella situazione ha creato conseguenze negative non soltanto dal punto di vista politico – e questo lo esamineremo –, ma anche dal punto di vista economico, dei rapporti internazionali ed operativi che fanno capo di nostri enti di gestione.

Ripeto, lo stesso intervento dell'onorevole Gambolato ha messo in evidenza la necessità di conoscere quel documento, tanto è vero che egli ha fatto ripetuti riferimenti alla relazione Scardia, provocando anche una mia interruzione (ricordo che dissi: « Ma, allora, è la relazione Scardia secondo *Il Fiorino*... »). A questo punto, per altro, mi consentirete di chiarire il senso dell'interruzione del collega Forte a quella mia battuta: il collega Forte ha in un certo qual modo giustificato l'autenticità della relazione Scardia quale riportata su *Il Fiorino*, dicendo che il ministro Lombardini non l'ha smentita.

Se il collega Forte mi consente, devo dire che il ministro Lombardini ha precisato che da parte del Governo, del Ministero delle partecipazioni statali in particolare, non sono state consegnate né sono state fatte filtrare copie della relazione Scardia. E questo perché? Non perché doveva smentire *Il Fiorino*, ma perché doveva rispondere ad una affermazione fatta dal collega Bassanini, per altro appartenente allo stesso partito dell'onorevole Forte, il quale aveva affermato che da fonti governative e, quindi, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, erano state diffuse copie della suddetta relazione.

Credo, allora, che il voler dedurre da tutto ciò la conseguenza che la pubblicazione de *Il Fiorino* è autentica perché il ministro delle partecipazioni statali non l'ha smentita sia artificioso. Mi chiederei, allora, come mai l'onorevole Craxi non ha risposto a tutti gli articoli e a tutte le denunce che sono state fatte sui giornali? Il fatto è che, in questi casi, sussiste la ne-

cessità, a mio avviso, di non ricorrere a simili aggressioni operate da determinati giornali circa la pubblicizzazione di documenti che si ritengono autentici. Lombardini non aveva il dovere di rispondere. Non si può interpretare la risposta, che Lombardini ha dato al collega Bassanini, come intesa ad avvalorare la pubblicazione da parte de *Il Fiorino* della relazione Scardia. Consentitemi di dirlo. Il problema è anche di correttezza. Non si può arrivare a facili conclusioni senza dare prova di una tendenziosità che in verità non ha mai investito i lavori di questa Commissione. Tra l'altro dobbiamo dire che la relazione Scardia non ha come destinatario il ministro delle partecipazioni statali, ma il Presidente del Consiglio; quindi, semmai, una smentita dovrà arrivare dalla Presidenza del Consiglio e non dal ministro. Rispondo soltanto - e desidero che resti chiaro agli atti - a una interruzione del collega Forte. Egli infatti ha detto che la relazione Scardia pubblicata da *Il Fiorino* è autentica, perché non è stata smentita dal ministro Lombardini. Questo secondo me non è corretto, non è pertinente, ma è artificioso.

FORTE. Fino a che non sarà smentita, e se non sarà smentita nei prossimi giorni, ritengo...

MANFREDI MANFREDO. Ritengo utile e necessario, ai fini di una valutazione complessiva, che si passi rapidamente all'esame della relazione Scardia per valutare l'opportunità di mantenere il segreto, come è stato chiesto dal Governo. Dobbiamo essere posti in condizione di conoscere tutta la documentazione, perché riteniamo che pur seguendo quella traccia che lei, signor Presidente, così opportunamente ci ha fornito, solo nella completezza della conoscenza di tutta la documentazione sia possibile dare una valutazione dell'intera vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manfredi, ma credo che questo la Commissione lo abbia già deciso nella seduta precedente e la decisione resta confermata.

LABRIOLA. Vorrei che il Presidente ci fornisse una cortese precisazione sui nostri lavori. Intanto devo precisare - e lo faccio pubblicamente - che quando siamo stati informati della naturale e ovvia richiesta di aggiornamento formulata dal gruppo della democrazia cristiana, per quanto riguarda la seduta odierna, non solo abbiamo detto che eravamo perfettamente d'accordo, ma avremmo ritenuto giusto un rinvio che si facesse carico delle esigenze di tale gruppo. Alla Presidenza della Commissione abbiamo fatto sapere che eravamo perfettamente d'accordo sul fatto che il gruppo della democrazia cristiana potesse godere di un rinvio non di poche ore ma di qualche giorno. Si tratta di un minimo di correttezza, di *fair play* tra gruppi.

Ma ora sorge una questione di tipo diverso, che vorrei che il Presidente risolvesse. Purtroppo il rinvio non è stato accordato, e questo ci dispiace. È chiaro che questa sera il gruppo della democrazia cristiana non è in grado di esprimere una sua opinione sull'intera questione, cioè sull'oggetto del nostro dibattito. Ciò implica che non possiamo concludere i nostri lavori in questa seduta, poiché non può mancare una posizione ufficiale del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Questo mi pare più che giusto. Devo chiarire che questa mattina, poiché la seduta era già stata convocata e non avevo potuto disdirla tempestivamente essendosi i lavori del congresso dilungati oltre le previsioni, ho fatto una rapidissima consultazione di tutti i gruppi, per concordare un rinvio. Alcuni hanno aderito, altri non hanno ritenuto di aderire.

MANFREDI MANFREDO. Però la seduta si è tenuta.

PRESIDENTE. La seduta si è tenuta appunto perché i gruppi presenti non hanno aderito alla richiesta di rinvio, nonostante che il Presidente abbia ricordato che sull'ordine dei lavori in generale si decide all'unanimità in sede di Ufficio di Presidenza, quando non decide l'as-

semblea della Commissione. Tuttavia non si è deciso nulla che potesse compromettere l'andamento dei nostri lavori.

Si trattava solo di adempimenti formali.

BASSANINI. Vorrei, a parte le ragioni di cortesia, magari di correttezza che ricordava giustamente poco fa il collega Labriola, rilevare che l'inizio del nostro dibattito, questo pomeriggio, dimostra come sia molto difficile procedere, nei nostri lavori, senza aver prima acquisito la relazione Scardia e la relativa documentazione.

Non voglio occuparmi, in questo momento, del fatto che il Governo abbia agito bene o male - probabilmente ha agito male con uno scarico di responsabilità, come il Presidente rilevava nell'intervista comparsa oggi su *La Repubblica* e come rilevava anche il collega Gamboloto - scaricando una decisione politica o, comunque, condizionando una decisione politica agli orientamenti che sarebbero preventivamente emersi in questa commissione. Non c'è dubbio, però, che siamo di fronte, comunque lo giudichiamo, ad un atteggiamento del Governo, che rende necessario valutare anche le conclusioni ed i lavori della commissione Scardia.

PRESIDENTE. Il Governo non ce lo ha chiesto, ci ha soltanto mandato i documenti.

LA MALFA. Addirittura glieli abbiamo chiesti noi!

BASSANINI. Se glieli abbiamo chiesti noi, a maggior ragione vale quanto ho detto poc'anzi. I primi interventi in questo dibattito dimostrano che è difficile procedere senza tener conto e valutare anche le conclusioni della relazione Scardia, con tutti i documenti ad essa allegati.

Per restare sulla linea del collega La Malfa, ricordo che noi abbiamo chiesto la relazione Scardia ed i relativi allegati: allegati che sono pervenuti. Credo, quindi,

che sia essenziale, e mi pare che l'intervento del collega Gamboloto lo dimostri, avere una conoscenza ufficiale di tale documentazione, non mediata da organi di stampa (che poi riportano la relazione e parte di alcuni degli allegati, parte della lettera del dottor Di Donna e non il testo integrale di essa).

Anche per tale ragione, mi pare, non sia possibile concludere oggi i nostri lavori e mi chiedo come sia possibile oggi, da parte dei gruppi politici che desiderano esprimere un giudizio sulla base dei fatti e della documentazione, arrivare a prospettare i propri orientamenti di fondo.

PRESIDENTE. Devo ritenere, onorevoli colleghi - mi correggerete se sbaglio -, che gli interventi degli onorevoli Manfredi e Bassanini siano sostanzialmente un richiamo all'ordine dei lavori: si chiede cioè che si dia precedenza all'adempimento di tutte le formalità necessarie, perché la Commissione sia ufficialmente investita dei risultati della relazione Scardia. Se è questo il senso degli interventi dei colleghi Manfredi e Bassanini, la Commissione deve prendere una decisione in merito.

LA MALFA. Propongo, come del resto avevamo deciso questa mattina in una seduta che la sua autorità di Presidente aveva avallato (trattandosi di una seduta nella quale si dovevano svolgere alcuni adempimenti formali) che il dibattito proseguiva fino al momento in cui si ritenga, per gli impegni dei colleghi, di farlo procedere e che, al termine della parte dedicata ad un primo esame della relazione La Loggia, si affronti la questione sollevata dai colleghi Manfredi e Bassanini.

LABRIOLA. Preciso di non aver chiesto la parola per parlare su questa proposta e per esprimere su di essa un parere, ma per presentare una subordinata.

Innanzitutto, voglio precisare che la richiesta che facciamo -, ma non ve ne sarebbe nemmeno bisogno - di acquisire la relazione Scardia non può essere rinviata a fine seduta, perché, come ha detto molto chiaramente l'onorevole Bassanini ed io lo

voglio ripetere, noi chiediamo di acquisire la relazione Scardia, ritenendola importante anche ai fini di una valutazione nel dibattito sul merito. Sarebbe singolare, quindi, rinviare alla fine della seduta la discussione su un punto che almeno un gruppo, il nostro, ma mi pare non solo esso, chiede di risolvere preliminarmente per poter entrare nel merito. Noi stiamo discutendo, fra l'altro, come se avessimo già acquisita questa relazione; addirittura, stiamo discettando sulla autenticità della copia, in base alla quale, alcuni colleghi hanno già assunto delle posizioni politiche.

Noi desideriamo tuttavia formulare anche un'altra precisazione ed in questo senso avanzare una subordinata, onorevole Presidente. Non abbiamo fatto prima la proposta, né intendiamo farla, allo scopo di evitare il rischio di introdurre motivi di dilazione; ciò deve essere molto chiaro! Chiediamo l'acquisizione della relazione Scardia, perché lo riteniamo giusto: poiché alcuni colleghi ed anche noi abbiamo tenuto conto e vogliamo tener conto di questa relazione nella sua versione autentica. Chiediamo pertanto che tale versione autentica sia posta a disposizione della Commissione. E poi secondario che *Il Fiorino*, notoriamente sempre bene informato da ambienti di Governo, abbia pubblicato il testo definitivo o quello non definitivo: può darsi che l'autorità di Governo, la stessa che ha passato il documento a *Il Fiorino*, non abbia tenuto conto di correzioni dell'ultima ora e, quindi, può darsi che vi siano due testi della relazione Scardia, ma questo rientra nel campo delle congetture.

La nostra richiesta è quindi che la decisione sia assunta aggiornando la seduta, cosa inevitabile per accogliere la proposta espressa dal gruppo democristiano, proposta che riteniamo legittima, ma stabilendo altresì che tutto si concluda, nel corso della prossima settimana, in un'altra seduta.

Per le ragioni espresse, ho sentito il bisogno di effettuare queste precisazioni e di avanzare questa proposta subordinata. Riassumendo: noi chiediamo l'acquisizione della relazione Scardia per meglio di-

sporre di dati definitivi ed autentici, ai fini di una valutazione conclusiva; questa richiesta però non può in alcun caso, per quanto ci riguarda, assumere un significato dilatorio e per questo chiediamo anche, lo ripeto, che il dibattito si concluda, in una o più sedute, nel corso della prossima settimana.

MENNITTI. Desidero iniziare con una precisazione in rapporto alla riunione di questa mattina e lo faccio avendo anche rilevato da parte del collega Carandini, durante l'intervento del collega Manfredi, un atteggiamento che non condivido. Per questa mattina noi non avevamo i motivi di giustificazione dei colleghi della democrazia cristiana, poiché eravamo presso la sede del nostro gruppo quando siamo stati raggiunti da una telefonata, con la quale ci si chiedeva se eravamo d'accordo per un rinvio della seduta odierna. Abbiamo detto che eravamo d'accordo, e ritenevamo che in quel momento la Commissione fosse stata già sconvocata.

PRESIDENTE. No, perché dovevamo consultare tutti i gruppi.

MENNITTI. Ci sarà stato un equivoco. Comunque, è stato questo il motivo per il quale non abbiamo partecipato alla seduta. Se avessimo partecipato questa mattina, avremmo detto che non eravamo d'accordo sul metodo di lavoro, successivamente deciso dalla Commissione. Questa presa di posizione si sarebbe giustificata con il fatto che, non avendo noi la possibilità di altri colleghi di avere, per vie che non sono mai molto note, in anticipo documenti che dovrebbero essere coperti dal segreto di Stato, non eravamo e non siamo nelle condizioni di esprimere una valutazione compiuta della vicenda, se non in base a notizie di stampa, nei confronti delle quali nutriamo sempre qualche diffidenza. La diffidenza nasce anche dal fatto che, stando alle molte voci che circolano, pare che del documento Scardia non vi sia stata una sola stesura e quindi, in assenza di una verifica potremmo

sempre trovarci di fronte a una qualche sorpresa.

Per quanto riguarda poi l'esigenza della Commissione di concludere sollecitamente i lavori, con tutto il rispetto anche per la segnalazione che ci proviene dal coordinamento dei rappresentanti sindacali dei dirigenti dell'ENI, voglio dirle, signor Presidente, che il nostro gruppo è dell'avviso che bisogna concludere celermente e bene, però senza fretta, perché la fretta non giova alla chiarezza in una vicenda delicata come quella che stiamo affrontando.

Siamo quindi disponibili a qualunque tipo di programma di lavori che verrà predisposto dalla Commissione; ma interverremo, con un nostro documento, nel momento in cui avremo acquisito agli atti, le risultanze della commissione Scardia, che conosciamo soltanto attraverso notizie di stampa: anche se prendiamo atto che un autorevole collega della nostra Commissione, qual è l'onorevole Gambolato, ci ha dato la sua conferma notarile della validità del documento in questione: cosa di cui prendo atto, senza polemiche.

PRESIDENTE. Cerchiamo di arrivare, onorevoli colleghi, ad una conclusione almeno sull'ordine dei nostri lavori. A tal fine occorre tener conto che dobbiamo intanto esaminare la richiesta del Governo rivolta a far rimanere segrete alcune parti della documentazione (vedremo quali): questo richiederà un tempo minimo. Dobbiamo anche tener presente che non possiamo sciogliere la riunione di questa sera, senza aver acquisito agli atti i documenti necessari, perché ciò finirebbe con il pesare negativamente sui lavori successivi, che non potrebbero proseguire senza la disponibilità dei documenti che si devono fotocopiare e inviare a tutti i colleghi.

Mi rivolgo ora ai colleghi che sono iscritti a parlare sul merito del problema, cioè a La Malfa e a Valensise: se i loro interventi sono brevi...

VALENSISE. Posso anche rinunciare, signor Presidente, ad intervenire adesso, e parlare dopo l'acquisizione della relazione.

PRESIDENTE. D'accordo. Se l'onorevole La Malfa insiste per parlare adesso, lo ascolteremo: altrimenti, direi di prendere in esame i problemi attinenti all'acquisizione della documentazione, e di andare poi avanti. Mi rimetto quindi alla decisione dell'onorevole La Malfa.

LA MALFA. Signor Presidente, posso anche posticipare la sostanza delle considerazioni, che intendevo oggi svolgere, alla prossima riunione: infatti io ho letto il documento Scardia, l'ho ricevuto in busta anonima presso la casella postale...

PRESIDENTE. Addirittura: in busta anonima alla casella postale!

PEGGIO. Anche altri!

LA MALFA. Infatti, come altri colleghi...

PRESIDENTE. Io non l'ho ricevuto.

LA MALFA. Lo posso mettere a disposizione della Commissione, se essa lo ritiene. Posso quindi anche attendere per svolgere il grosso delle mie motivazioni. Ma desidero dire, nell'accedere a questa richiesta, che quando lei svolse, la settimana scorsa, la sua relazione oralmente, ci disse che aveva avuto modo di vedere informalmente - anche se non di acquisire formalmente - la relazione Scardia, che era appena arrivata, in quel momento; ma che non riteneva...

PRESIDENTE. Non informalmente, ero stato convocato dalla Presidenza della Camera che mi aveva annunciato di avere ricevuto la relazione Scardia. Io non l'ho letta, ma ne ho visto solo alcune parti.

LA MALFA. ...ma che non riteneva di poter posticipare la lettura alla Commissione del testo da lei predisposto per tener conto della relazione Scardia. Di con-

seguenza noi abbiamo il dovere di valutare il documento che lei ci ha sottoposto, e che è stato scritto, prima che acquisissimo conoscenza della relazione Scardia. Condivido pertanto le considerazioni dei colleghi Gambolato e Minervini di apprezzamento per il suo lavoro, però devo anche esprimere delle riserve circa le possibilità di utilizzare il lavoro svolto dal Presidente della Commissione, come sintesi delle risultanze dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ma quel documento non aveva pretese del genere.

LA MALFA. Io ho parlato di sintesi delle risultanze acquisite perché questo è il titolo della parte conclusiva del documento da lei predisposto.

Quindi ritengo che la Commissione debba affrontare una discussione approfondita sulla base della quale poter giungere a conclusioni decisive dei nostri lavori, e mi riservo di svolgere queste considerazioni all'inizio o durante la prossima seduta. Sento tuttavia di dover lamentare che la richiesta avanzata da alcuni colleghi di acquisire oggi il documento della commissione Scardia equivale al tentativo di dilazionare nel tempo le nostre conclusioni.

Poiché molti di noi hanno criticato il Governo per non aver assunto a suo tempo le decisioni di sua spettanza, nel momento in cui la commissione, che esso aveva nominato, consegnava la relazione conclusiva, non dobbiamo fornire oggi al Governo un'occasione di ulteriore dilazione, cui il Governo stesso evidentemente tiene, dal momento che ha preferito rinviare le proprie decisioni a 10 giorni dopo la conclusione dei nostri lavori.

Pertanto i colleghi che oggi chiedono di rinviare di una settimana o di 15 giorni devono assumersi la responsabilità di mantenere l'ENI nelle condizioni che conosciamo, e che i 1.500 dirigenti di questo ente hanno denunciato.

Se il Governo si rifiuta di fare quanto istituzionalmente gli spetta, e se la Commissione bilancio, cercando di acquisire documenti che di fatto ha già acquisito...

PRESIDENTE. Gli allegati no.

LA MALFA. Ma per gli allegati non abbiamo particolare interesse, signor Presidente.

PRESIDENTE. E chi lo può dire? Non lo sappiamo, li abbiamo chiesti.

LA MALFA. Io ritengo che si sia in possesso di materiale sufficiente per giungere alle nostre conclusioni. Immagino che gli allegati della commissione Scardia siano contenuti nella relazione della commissione Scardia stessa, quindi non sento la necessità di acquisire ulteriori elementi, e ritengo che i colleghi che lo ritengono necessario debbano assumersi la relativa responsabilità, nei confronti dell'ENI e della situazione petrolifera del paese, responsabilità del permanere per altri sette, quindici, o venticinque giorni, di una situazione che è estremamente costosa.

Se la Commissione vuole assumersi questa responsabilità, scelga pure di procedere a passo di lumaca, altrimenti cerchiamo di affrettare i nostri lavori e di concluderli al più presto.

SPAVENTA. Intervengo brevemente, onorevole Presidente, per appoggiare in pieno a nome del mio gruppo le considerazioni svolte dall'onorevole La Malfa. Mi pare che ci troviamo in una situazione in cui ci stiamo inutilmente annoiando, perché quando la Commissione ha dato mandato al Presidente di tracciare la bozza della sua relazione, si sapeva benissimo che sarebbe sopravvenuta la relazione della commissione Scardia. Se si sente la necessità di acquisire agli atti ulteriore materiale istruttorio, come tale relazione e gli allegati della medesima, rendendoli atti istruttori della Commissione, quest'ultima dovrebbe concludere ridandole, signor Presidente, il mandato di stendere un'altra volta la relazione in base a questo nuovo materiale probatorio. Quindi credo che la conoscenza della relazione Scardia e dei suoi allegati possa costituire, a questo punto,

solamente un elemento di giudizio per i commissari che intervengono sulla sua bozza di relazione e non debba costituire un momento ulteriore di attesa della Commissione.

Questo dal punto di vista generale: dal punto di vista pratico, mi si consenta di dire che la situazione sta debordando - chiedo scusa per la parola - nel ridicolo, perché tutti sono venuti a conoscenza di questo documento quanto meno dalla stampa. Se adesso vogliamo chiederci se la virgola corrisponda o meno, mi sembra veramente - come ha detto il collega La Malfa - alquanto pretestuoso o, quanto meno, non del tutto responsabile rispetto alla situazione di urgenza nella quale ci troviamo. Ciò vale, *a fortiori*, per il materiale istruttorio allegato alla relazione Scardia che mi sembra, dal nostro punto di vista, irrilevante perché altrimenti dovremmo continuare a chiedere l'acquisizione degli atti istruttori di tutte le altre sedi nelle quali si svolgono indagini sull'argomento.

MANFREDI MANFREDO. Desidero precisare che il gruppo della democrazia cristiana ha segnato definitivamente agli atti il senso di responsabilità e le ripetute sollecitazioni fatte per poter concludere rapidamente i nostri lavori. Semmai, sono altri che si debbono far carico di aver voluto ascoltare ripetutamente varie persone per sentir ripetere le stesse cose, per portare le consultazioni sino alle estreme conseguenze dei tempi lunghi. Noi assolutamente non ci siamo assunti questa responsabilità. Abbiamo pertanto avanzato la nostra richiesta non per modificare la relazione La Loggia, ma per avere la possibilità di valutarla alla luce delle conoscenze che possono derivare da documenti autentici, non filtrati o depositati nelle caselle dei colleghi in buste anonime. Credo infatti che anche questo sia un costume non corretto per portare avanti delle indagini da parte del Parlamento. Ecco perché riteniamo che sia necessario acquisire rapidamente quel documento per concludere, altrettanto rapidamente, il nostro dibattito.

GAMBOLATO. Non voglio accendere una polemica, tuttavia ricordo che, stamattina, avevamo dato incarico al Presidente di fare un esame comparato tra alcune parti della relazione Scardia e il testo pubblicato da *Il Fiorino*. Mi pare perciò che adesso possiamo ascoltare dal Presidente se egli ha compiuto questo esame e assumere quindi delle decisioni.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ritenere chiuso il discorso su questo punto preliminare.

CRIVELLINI. Mi sembra che il problema non sussista o, comunque, che esso possa essere risolto velocemente. Innanzitutto, mi pare che stamani non abbiamo deciso di fare quel confronto con quanto pubblicato da *Il Fiorino*, tanto è vero che io ho avanzato la proposta di passare subito all'acquisizione della relazione Scardia. A mio avviso, si può decidere nel giro di pochi minuti l'atteggiamento da tenere nei confronti di questo documento; propongo di acquisirlo, senza tenere una seduta segreta, così come esso è, con tutti gli allegati (d'altronde, questa richiesta è stata fatta per primo dall'onorevole La Malfa nelle settimane precedenti, se non ricordo male) e di proseguire comunque nel dibattito fino alle 18,45. Vorrà dire che chi è già pronto ad intervenire, interverrà, come già alcuni colleghi hanno fatto, mentre chi vuole riservarsi un'ulteriore meditazione potrà prendere la parola in seguito: in ogni caso, mi pare che la proposta di tenere alcune sedute nella prossima settimana risolva il problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero intanto sottolineare la estrema rapidità con cui si è svolta questa indagine conoscitiva, una rapidità che non trova riscontro in alcuna delle precedenti indagini conoscitive. Ed è per tale ragione che penso non si possa accettare la critica, che è stata formulata in questa aula, e cioè quella che i lavori della nostra Commissione procedono a passi di lumaca. Sinceramente, ritengo che non si

possa fare una critica di questo genere. Infatti abbiamo avuto soltanto due sedute sull'ordine dei lavori, mentre tutte le altre sedute sono state sul merito. Resta inteso che fisseremo oggi, in questa sede, le sedute da tenersi nella prossima settimana, procedendo, come per il passato, con la massima sollecitudine.

Quanto ai documenti, faccio presente che su vostra richiesta la Commissione aveva deciso la loro acquisizione (mi riferisco alla relazione Scardia ed ai suoi allegati). La Presidenza della Camera ci ha inviato ora questi documenti; pertanto dovremo prenderli in esame in quanto acquisiti formalmente. Faccio presente anche, onorevoli colleghi, che dal punto di vista regolamentare ci troviamo di fronte ad una richiesta del Governo trasmessaci dalla Presidenza della Camera, di valutare la opportunità di tenere segrete o meno alcune parti della documentazione acquisita.

A questo punto potremo tenere la seduta segreta ed assumere in quella sede le conseguenti decisioni.

CRIVELLINI. Chiederei che non si liberi la seduta segreta, ma che si voti subito sulla proposta di acquisizione della documentazione. Propongo ciò per gli stessi motivi che ho enunciato questa mattina e cioè perché le richieste del Governo si sono rivelate sempre inconsistenti, nonché per le vicende che il documento ha subito in questa settimana. Vorrei anche precisare - chiedendo che ciò sia inserito nel verbale - che per i motivi che ho già esposto, siccome ritengo che il Go-

verno, in particolare, abbia violato le cosiddette regole del gioco, non mi riterrò vincolato ad alcun segreto, anche se la Commissione decidesse in tal senso.

PRESIDENTE. Faccio presente che ci troviamo di fronte ad una richiesta del Presidente del Consiglio, trasmessaci dalla Presidenza della Camera e sulla quale non è possibile ammettere pregiudiziali, così che dobbiamo deliberare se tenere la seduta segreta, come richiesto dal Governo. In quella sede ognuno potrà valutare la richiesta del Governo stesso.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda la nostra prossima seduta, potremo fissarla direttamente per martedì della prossima settimana.

MINERVINI. Signor Presidente, le faccio presente che il gruppo al quale appartengo ha impegni per il prossimo martedì pomeriggio; gradirei pertanto che la seduta non si svolgesse contemporaneamente al nostro impegno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tenendo presente l'osservazione formulata testé dall'onorevole Minervini e prima di iniziare la seduta segreta ritengo, se non vi sono obiezioni, che possa rimanere stabilito che la prossima seduta è fissata per martedì prossimo alle ore 10.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,45.